

MANI

PULITE

LA VERA STORIA, 20 ANNI DOPO

Barbacetto • Gomez

Travaglio

Gianni Barbacetto

Peter Gomez

Marco Travaglio

Mani pulite

Prefazione *di Piercamillo Davigo*

© Chiarelettere editore srl

Soci: Gruppo editoriale Mauri Spagnol Spa

Lorenzo Fazio (direttore editoriale)

Sandro Parenzo

Guido Roberto Vitale (con Paolonia Immobiliare Spa)

Sede: Via Melzi d'Eril, 44 - Milano

ISBN 978-88-6190-053-0

Prima edizione: febbraio 2012

www.chiarelettere.it

BLOG / INTERVISTE / LIBRI IN USCITA

Sommario

Per non dimenticare *di Piercamillo Davigo* XIII

MANI PULITE

Prologo 5

1992. Mani sporche 7

1. Mariuoli a Milano 8 - 2. Il «sistema» Milano 22 - 3. «Viva Di Pietro» 32 - 4. Tangenti bianche, nere, rosse 42 - 5. Milano, Italia 64 - 6. La prima guerra al pool 71 - 7. Autunno 1992, fuga da Bettino 83

1993. Mani alzate 91

1. Il tramonto dell'impero 93 - 2. La politica si arrende 111
3. Le tangenti rosse 135 - 4. Il Cavaliere e l'Ingegnere 153 - 5. Eni, Montedison, Iri: boiardi e pirati 164 - 6. Al cuore della Fiat 200
7. Tangentopoli, Italia 223 - 8. La guerra dei dossier 237

1994. Mani legate 248

1. La Giustizia nell'urna 249 - 2. Nuovo Governo, vecchi amici 264 - 3. Fiamme gialle, Fiamme sporche 276 - 4. Chi tocca i fili muore 298 - 5. Tutti contro il pool 312 - 6. Indagine sul presidente del Consiglio 322 - 7. Di Pietro addio 339 - 8. Berlusconi arrivederci 351 - 9. Tutti i complotti contro Di Pietro 363

1995. Mani basse 379

1. La Giustizia di Mancuso 381 - 2. Obiettivo Fininvest 387
3. Uscire da Mani pulite 398 - 4. Brescia contro Milano 416

5. Tutti colpevoli, nessun colpevole 443 - 6. All Iberian: Craxi, Berlusconi & C. 466	
1996. Mani lunghe	490
1. Toghe sporche 492 - 2. Il convitato Di Pietro 571	
3. Tangentopoli 2, la vendetta 583 - 4. La Fininvest alla sbarra 603	
5. I due marescialli 606 - 6. Caccia al magistrato 617	
1997-2000. Mani libere	620
1. Di Pietro corrotto, anzi no 623 - 2. La Giustizia in Bicamerale 646 - 3. Tangenti ad alta velocità 657 - 4. Tolleranza mille 681	
5. All Iberian non si processa 729 - 6. Toghe sporche: la miglior difesa è il rinvio 740 - 7. I resti di Tangentopoli 755 - 8. C'era una volta la Giustizia 765	
Post scriptum. Gli ultimi 10 anni	781
Appendice	
Com'è andata a finire	823
1. I processi 823 - 2. Gli imputati eccellenti 824 - 3. Il pool 831	
Francesco Saverio Borrelli. Memorie di un procuratore	833
Bibliografia	853

Prologo

Lunedì 17 febbraio 1992, ore 17,30. Un imprenditore di 32 anni, Luca Magni, si presenta in via Marostica 8 a Milano, nell'ufficio di Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio. Magni è titolare di una piccola impresa di pulizie, la Ilpi di Monza, che lavora anche per il Trivulzio, la storica casa di ricovero per anziani fondata nel Settecento. Chiesa è un esponente del Partito socialista italiano e non nasconde le sue ambizioni politiche: sogna di diventare, in un futuro che spera prossimo, sindaco di Milano.

Dopo mezz'ora di anticamera, Magni viene ricevuto. Deve consegnare al presidente 14 milioni, la tangente pattuita su un appalto da 140 milioni. Nel taschino della giacca ha una penna che in realtà è una microspia. In mano stringe la maniglia di una valigetta che nasconde una telecamera. «A dir la verità – ricorderà Magni – avevo una paura pazzesca, ero agitatissimo. L'ingegner Chiesa era al telefono e io sono rimasto dieci minuti in piedi ad aspettare che finisse di parlare. Poi gli ho dato una busta che conteneva 7 milioni. Gli ho detto che gli altri sette per il momento non li avevo.» Chiesa non reagisce. Domanda soltanto: «Quando mi porta il resto?». «La settimana prossima», risponde concitato Magni. Poi saluta. E, uscendo, quasi si scontra con un carabiniere in borghese.

Mentre l'imprenditore telefona a casa («Per tranquillizzare mia madre e mia sorella, che sapevano dell'operazione ed erano preoccupate per me»), una squadretta di investigatori blocca il presidente del Trivulzio, che capisce di essere caduto in trappola. «Questi soldi sono miei», azzarda. «No, ingegnere, questi soldi sono nostri», replicano gli uomini in divisa. Allora chiede di andare in bagno e si libera delle banconote di un'altra tangente da 37 milioni, incassata poco prima, gettandole nella tazza del gabinetto. Poi viene arrestato e portato nel carcere di San Vittore.

L'intervento è stato preparato con cura. Le prove sono schiaccianti: una ogni dieci delle banconote di Magni è stata firmata da un lato dal capitano dei Carabinieri Roberto Zuliani, dall'altro dal sostituto procuratore Antonio Di Pietro. La ditta di Magni, che si occupa di speciali trattamenti ospedalieri,

lavora per il Trivulzio da qualche anno. Nel 1990, con i primi appalti consistenti, sono arrivate anche le prime richieste di denaro. Racconta Magni: «I soldi Chiesa me li ha chiesti con poche parole secche, com'è sua abitudine: "Mi deve dare il 10 per cento"». In meno di due anni l'imprenditore porta a Chiesa una quarantina di milioni, in sei o sette consegne, sempre in contanti, dentro una busta bianca. «Io non immaginavo certo che cosa sarebbe successo dopo la mia decisione di andare dai Carabinieri. Per me era un problema economico. Il 10 per cento è troppo, anche perché nel nostro settore non possiamo recuperare gonfiando i prezzi. E poi le buste Chiesa le voleva subito, mentre noi i pagamenti li vedevamo molti mesi dopo. Era una situazione insostenibile.»

Così Magni chiede aiuto all'Arma. Il 13 febbraio telefona alla caserma milanese di via Moscovia. Il capitano Zuliani gli fissa un appuntamento per le 10 del giorno seguente, venerdì 14. Lo ascolta, raccoglie la sua denuncia e la presenta al magistrato con cui lavora: Di Pietro. Il pm e l'ufficiale preparano il blitz per il lunedì: quel giorno Di Pietro è di turno, quindi l'inchiesta sarà assegnata a lui. L'appuntamento è per le 13 del 17 febbraio, alla caserma di via Moscovia. Luca Magni arriva con la sua auto Mitsubishi e con i suoi 7 milioni. Il capitano lo accompagna subito a Palazzo di giustizia: «Ero un po' teso – ricorderà l'imprenditore – perché non mi aspettavo di incontrare un magistrato. Però mi sono subito tranquillizzato, perché Di Pietro è stato molto gentile. Ha fatto uscire dalla sua stanza tutti quelli che vi stavano lavorando, mi ha messo a mio agio e mi ha chiesto di raccontargli i fatti, senza alcun atteggiamento inquisitorio».

In caserma, le banconote vengono siglate e fotocopiate. Si provano la penna-trasmittente e la valigetta-telecamera (che alla fine non risulterà granché utile). Poi un corteo di quattro auto, la Mitsubishi di Magni e tre mezzi dei Carabinieri, parte per il Pio Albergo Trivulzio (il Pat, che i milanesi chiamano familiarmente «Baggina» perché ha sede sulla strada che porta a Baggio). Sta nascendo Mani pulite, l'inizio della fine di un sistema politico. Ma nessuno, quel giorno, può ancora immaginarlo.